Uno spavento ‘infernale’. Nota di folklore

Prendiamo brevemente in considerazione una versione garfagnina, raccolta di recente a Borgo a Mozzano, del tipo narrativo Aarne - Thompson 130 (*The Animals in Night Quarters*). Si tratta, com’è noto, di animali domestici che, maltrattati qui dai rispettivi padroni (in altre versioni sono addirittura a rischio della vita), intraprendono un viaggio assieme.
L’altro momento-cardine del racconto è costituito dalla ‘scena’ della capanna (o casa): una volta che l’hanno occupata per trascorrervi la notte - distribuendosi secondo il posto che per ognuno degli animali risultava il più adatto - riescono a spaventare dei ladri che nel pieno della notte, penetrati nella capanna, si accingono - non senza litigi e persino picchiandosi - a dividere la refurtiva. Gli animali, disturbati da quegli intrusi, reagiscono con energia; i ladri, frastornati dall’inatteso attacco, nella precipitosa fuga abbandonano terrorizzati tutto quanto. Per questi ultimi la capanna si manifesta, inaspettatamente, in quanto ‘luogo della paura’: anzi, lo vedremo, in quanto luogo della paura per eccellenza.
E gli animali restano padroni del bottino; terminano così, per loro, difficoltà e peripezie.
Leggiamo comunque il testo di Borgo a Mozzano dal momento che, al di là del decorso narrativo considerato nelle sue linee generali, quel che ci interessa è un risvolto particolare - una connotazione particolare si potrebbe anche dire - che in questa versione garfagnina (ma non solo in essa) si lascia almeno intravedere. Mi riferisco alla ‘modalità’, al particolare tipo di ‘proiezione’, secondo cui si orienta il subitaneo spavento da cui vengono colti i ladri all’interno della capanna:

“C’era una volta una gallina che, stanca delle angherie della padrona che la costringeva tutti i giorni sul nido a fare le uova e con poco da mangiare, decise di scappare. Di notte, quando la padrona dormiva, scappò.
Attraversando il paese, incontrò un gatto che la rincorse: “Gatto! Per favore fai piano che sto scappando dalla mia padrona! Se mi sente, mi riprende!”.
“Se vuoi vengo con te in cerca di fortuna, perchè anch’io sono maltrattato e senza mangiare! La mia padrona mi dice: “Se hai fame prendi i topi! Ma l’unico topo del paese è mio amico! Anzi, lo chiamo e lo faccio venire con noi!”.
Poi incontrarono una capretta che belava, legata ad un albero e affamata. La sciolsero e anche lei si unì al gruppo.
Quando arrivarono in fondo al paese, trovarono un asino: anche lui, stanco di lavorare e prendere bastonate, si unì molto volentieri al gruppo.
A un certo punto dovevano attraversare un bosco. Era tutto buio. Camminarono un po’, poi videro in lontananza una capanna, la raggiunsero e decisero di passare lì la notte. Si sistemarono alla meglio. L’asino dietro la porta, la capretta sotto la scala, la gallina, il gatto e il topo sopra la scala.
Si addormentarono ma, a notte fonda, sentirono un gran fracasso.

Nella capanna entrarono dei ladri che si accapigliarono, litigandosi il bottino: “Questo è mio!”. “No, questo l’ho rubato io!”.
“Quest’altro serve a me!”. E giù botte da orbi.
Il gatto, stanco, saltò giù e incominciò a graffiare; la gallina saltò sulla testa di un ladro e beccava a più non posso; la capretta incornava e l’asino, ragliando a più non posso, spinse tutti i ladri fuori dalla porta.
I ladri scapparono spaventati, convinti di essere capitati all’inferno, e si dimenticarono la refurtiva.
La mattina, al risveglio, i nostri fuggitivi trovarono tutto quel bottino e capirono di aver finito di soffrire”. (1)

La ‘modalità connotativa’ che accompagna e qualifica lo spavento dei ladri, si realizza come rappresentazione-ed-’evocazione’ infernale: d’improvviso investiti, all’interno della capanna, dall’aggressione degli animali (una sorta di attacco-concerto), sono per l’appunto “convinti di essere capitati all’inferno”.

A tale proposito non si potrà non rimarcare che gli animali che formano la singolare compagnia risultano in effetti suscettibili, nell’ambito delle tradizioni popolari, di rinviare alla dimensione del demoniaco, della paura e/o della morte, nonchè del negativo più in generale. Ciò vale per ciascuno degli animali della suddetta compagnia preso singolarmente: tanto per la gallina, quanto per il gatto, per la capra, per l’asino, nonchè per il topo (cui si accenna un po’ più marginalmente).
La loro riunione nella capanna potrà dunque comportare l’effetto per cui la capanna stessa viene a configurarsi, agli occhi dei ladri sorpresi e spaventati, come luogo infernale: più ancora, come inferno tout court.

Avendone trattato in altre sedi, richiamerò qui solo alcuni casi che risulteranno d’altronde esemplari - ciascuno di essi - di percorsi simbolici e connotativi piuttosto estesi.
Una chioccia “con dodici pulcini tutti bianchi” è nella tradizione lucchese un’apparizione della paura, che ha luogo a palazzo Guinigi:

“Nel palazzo Guinigi, in Via della Foca, c’era e c’è ancora una chioccia, con dodici pulcini tutti bianchi. Tutte le sere a mezzanotte, quando suona, la si sente chiocciare, ma forte, e i pulcini fanno pio-pio. Ci si sono provati in tanti, per vedere di sorprenderla, ma invano. Si son provati anche col lume, e andavano là per prenderla appena la vedevano e la sentivano chiocciare, ma quand’erano vicini, la chioccia spariva, e si sentiva chiocciare sempre dietro le spalle: si voltavano e non vedevano più nulla, e appena si voltavano la risentivano più dietro, si rivoltavano e nulla, e sempre la sentivano chiocciare dietro; senza mai poterla vedere, perchè spariva sempre.

Si son anche provati a farle la posta senza lume; essa, allora, chioccia sempre e i pulcini pigolano; ma, dai e dai, nun ci riesce mai a prender nulla, benchè si vedano sempre, come sono bianchi; ma è impossibile pigliarli". (2)

Anche sul tema del gatto in quanto legato alla sfera della paura e del negativo non è certo il caso di insistere, trattandosi di cosa universalmente nota. Riportiamo tuttavia - sempre a titolo di esempio - il racconto che segue, proveniente a sua volta dalla Lucchesia (Mutigliano):

"La mia mamma, che era nativa di Mutigliano, mi raccomandava di non scherzare con le cose sacre e narrava di un tale che si vantava di non aver paura neanche del diavolo e che una sera, a tarda ora, partì da Mutigliano in calesse, percorrendo la strada della Val Freddana per raggiungere Lucca. Prima di partire, a coloro che gli facevano le raccomandazioni consuete a chi stava per percorrere una strada buia, esposto ad incontri pericolosi, quel tale aveva ripetuto pubblicamente che non credeva negli spiriti e non temeva neanche il diavolo in persona. Ad un certo momento, lungo la strada, vide un gatto nero che correva affiancato al calesse. Lo colpì con una frustata per scacciarlo. Quel gatto, invece, diventò più grosso e continuò a correre al fianco del cavallo che, stimolato dal padrone, stava andando al galoppo. Vedendo questo fatto, quel tale colpì il gatto con un'altra frustata, ma l'animale diventò così grosso tanto da sembrare una tigre. Quel grosso felino continuò ad affiancare ed a superare velocemente cavallo e calesse ora dall'uno ora dall'altro lato della strada. Giunto infine davanti ad una cappellina con l'immagine della Madonna, il grosso animale scomparve. Nel frattempo quell'uomo aveva cominciato a meditare su quanto gli stava accadendo e, tratta di tasca una piccola statuetta raffigurante S. Antonio che gli era stata affidata perchè la consegnasse ad una persona, la tenne strettamente in mano e la pregò, perchè tenesse lontano il diavolo.
Nel resto del viaggio non gli capitò più niente. Da quella notte quel tale non fece più lo spavaldo con certi argomenti". (3)

In questo caso il gatto nero è il diavolo stesso.
Ancora, il nesso associativo che intercorre fra "capra" (o simili) e demonio risulta, per parte sua, assai ben conosciuto. Riferendomi alla zona delle Apuane, mi limito a ricordare un racconto di Forno di Massa sul tema generale dell'animale demoniaco che si fa sempre più pesante. Secondo una delle versioni più diffuse l'animale in questione è per l'appunto un capretto:

"Un uomo, il nonno dei..., mentre andava a Massa, lì al bivio tra Forno e i Canali trovò un capretto che si lamentava, sdraiato per terra. Lui lo prese e se lo mise sulle spalle per soccorrerlo e per portarlo a casa. Il capretto diventava sempre più pesante. Arrivato vicino alla chiesa di Sant'Anna non lo poteva più. E disse: "Ma cosa sei, il Diavolo?". E quello disse: "Proprio quello!". E lui lo lasciò andare e

questo attraversò il fiume lasciando strisce di fuoco. E dopo, quest'uomo tornò a casa, si ammalò dallo spavento e morì". (4)

Venendo all'elemento "asino", basterà rilevare come nei verbali datati 1594, che si conservano presso l'Archivio comunale di San Miniato, relativi ad un processo di stregoneria contro "monna Gostanza da Libbiano habitante al Bagnio", si parli di un diavolo in forma di asino (oltre che di cane, capretto etc.) come cavalcatura delle streghe. (5)

Ricordiamo infine che il topo - al quale il gatto aveva rivolto l'invito di aggregarsi alla compagnia - rappresenta in certi racconti l' 'anima-essenza' di una strega. Così in un racconto della Garfagnana:

"Era ottobre. C'erano molte castagne quell'anno. Una famiglia che viveva in una casetta sotto la "Madonnina della Neve" aveva preso a servizio una coglitora, una "lombarda", per la raccolta dei preziosi frutti.
A quei tempi la gente, tutte le sere, recitava il rosario; anche in questa casa lo facevano, dopo cena. La Lombarda però non vi prendeva mai parte: appena finito di mangiare, usciva dicendo che andava nel metato per scaldarsi al fuoco. "Come mai - si chiedevano quelli di casa - non dice il rosario?".
Una sera il capofamiglia, incuriosito, seguì di nascosto la donna. Entrato nel metato la trovò sdraiata sopra una tavola, volta in su, a bocca aperta; la chiamò, la scosse, ma inutilmente; provò a voltarla a pancia in giù... niente, pareva morta.
Mentre, stupito, stava meditando sul da farsi, vide entrare nel metato un piccolo topo, che cominciò a girare attorno al corpo della donna, cercando di avvicinarsi alla bocca.
Dopo essere stato un pezzo ad osservare questa scena, l'uomo rigirò in su la coglitora, al che il topino le entrò in bocca. Immediatamente la donna si risvegliò: "Oddio!, quanto ho sofferto!". "Dove sei stata?!" - incalzò lui. "Eh!?, come? dove sono stata? Ero qui, dormivo!". Ma l'uomo, minaccioso, insistè: "Voglio sapere chi sei e dove sei stata!". Vedendosi alle strette la donna confessò: "Sono stata a Rontano a rovinare un ragazzo".
Avuto conferma di ciò che sospettava, cioè di avere a che fare con una strega, egli le intimò: "Ora riparti, vai a Rontano e fai tornare come prima quel ragazzo!". Dopo qualche tentativo di resistenza, la strega fu costretta a seguire la volontà dell'uomo; si coricò, aprì la bocca, si addormentò: il topo uscì nuovamente dalla bocca e dal metato, e poco dopo fece ritorno. Il povero ragazzo di Rontano, cui la strega aveva succhiato il sangue, fu risanato.
Quindi, appena fece giorno, la Lombarda dovette prendere le sue cose e ripartire per il proprio paese". (6)

Tornando al racconto fiabesco di Borgo a Mozzano, non si potrà non rilevare l' 'oggettiva' convergenza per cui con l'impressione dei ladri di "essere capitati

all'inferno" (con la modalità del loro spavento (7)) vengono a corrispondere delle prerogative simbolico-immaginarie notoriamente attribuite agli animali della suddetta compagnia rifugiatisi nella capanna.
Una ben determinata linea di significazione percorre dunque questa (ma non solo questa) variante (8) del tipo narrativo in questione, rendendo qualitativamente (connotativamente) coese le parti del racconto, sullo sfondo del contesto folklorico come struttura soggiacente (come 'contesto non immediato'). (9)

Note

(1) Versione scritta di Doria Livi, nata nel 1936, raccolta da Francesca Chiappa, della classe V della Scuola Elementare di Borgo a Mozzano, anno scolastico 2000-2001. Il testo è stato pubblicato col titolo di *La gallina ed i suoi amici* , nel quadro appunto di una ricerca organizzata e curata dagli insegnanti delle scuole di Borgo a Mozzano: cfr. A.A.V.V., *Storie mai scritte. Fole, novelle, aneddoti, leggende del territorio comunale di Borgo a Mozzano. Ricerche deli alunni dell'Istituto Comprensivo scuole materne - elementari - medie di Borgo a Mozzano* , Borgo a Mozzano, S. Marco Litotipo di Lucca 2001, vol. I, parte seconda (*Storie raccolte già scritte*), n. 26, pp. 195-6.

(2) Cfr. V. Di Giacomo, a cura di, *Leggende del diavolo* , Rocca San Casciano, Cappelli 1957, *La chioccia* , p. 190. Per questa e per diverse altre attestazioni che si possono raccordare attorno al valore negativo di "gallo", "gallina" e simili nel quadro delle tradizioni popolari, rinvio ad un mio intervento dal titolo *A proposito della "Gafalotta" di Forno (com. di Massa) e della "Gamba gialla" di Montignoso. Nota di folklore apuano* , in "Storia, antropologia e scienze del linguaggio", XVII, 1-2, 2002.

(3) Cfr. C. Gabrielli Rosi, *Il Linchetto. Duecentocinquanta racconti e tradizioni popolari lucchesi* , Lucca, San Marco Litotipo Ed. 2000, n. 177 *Il diavolo sotto la forma di gatto* , p. 237.
Si legga altresì O. Guidi, *Gli Streghi, le Streghe. Antiche credenze nei racconti popolari di Garfagnana* , Lucca, Pacini Fazzi 1990, n. XI *Donato* , p. 42.
E si legga, ad es., quanto scriveva - relativamente ad un'altra zona dell'Italia - scriveva Carlo Ramponi: "Satana, imperator della notte, appare spesso nei racconti sotto forma di gatto (...): e le streghe, sue seguaci, amano trasformarsi nello stesso modo" (*Spigolature di folklore novarese. Credenze e leggende montane* , in "La Gazzetta del Lago Maggiore", 5, sabato 15 gennaio 1938).

(4) Cfr. il mio intervento dal titolo *Il diavolo di S. Anna (Forno di Massa). Varianti di un racconto popolare* , in "Le Apuane", XVI, 32, 1996. Si veda altresì Guidi, *Gli Streghi, le Streghe...* , cit., n. XII *Il capretto* , p. 43.

(5) In A.A.V.V., *Gostanza, la strega di San Miniato. Processo a una guaritrice nella Toscana medicea* , a cura di Fr. Cardini, Roma - Bari, Laterza 1989, *Parte seconda. I testi* .
Cfr. il mio *La "zampa di miccio" e lo strumento musicale in un racconto dell'Alta Garfagnana. Un 'parallelo' dall'antichità* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 125 sgg. . Si vedano inoltre i miei lavori dal titolo rispettivamente di *L'oste e il diavolo in un racconto di Serravalle (Valdinievole)* , in "Le Apuane", XVII, 33, 1997 (oste zoppo e 'contiguo' al demoniaco che viene trasformato in asino); *L'asino (rosso) e il mare: mitologia antica e folklore europeo. Un presagio per la battaglia di Azio* , in "Il reo e il folle", 5, 1997. Ricordo per es. che, nell'ambito della mitologia e del folklore antichi, *Onoskelis* è denominazione dell'infernale Empusa, e che piedi asinini vengono attribuiti a 'personaggi' quali Mormo, Lamia etc. (si consulti Drexler e Hoefer, in W. H. Roscher, *Ausfuehrliches Lexikon der griechischen und roemischen Mythologie* , rist. Hildesheim - New York, Olms, vol. III.1, coll. 916 sgg., s. v. *Onoskelis* , con indicazioni relative anche al folklore greco di epoca relativamente recente; inoltre F. Boll, *Griechische Gespenster* , in "Archiv fuer Religionswissenschaft", 12, 1909, pp. 149 sgg.; K. Preisendanz, in Pauly - Wissowa, *R. E.* , vol. XVIII.1, Stuttgart 1939, s. v. *Onoskelis*).
Tornando al folklore italiano, di un gatto che diventa asino - in quanto metamorfosi di una strega - si tratta in un racconto da riferirsi alla zona di Savona: "(...) Però lì ci avevano inculcato questa paura, eravamo quattro ragazzi e una ragazza... però la strada più semplice era passare vicino a questa casa, però... quello di notte che veniva da lavorare alle dieci e vedeva la fantasma; poi ne vedeva due, poi l'indomani ne vedeva tre, poi non ne vedeva, questi lenzuoli che tra l'altro non erano bianchi, ma delle volte neri, colorati. Tutte queste stranezze ci hanno inculcato talmente paura che noi facevamo un giro a monte... e quando la vedevo avevo paura di questa donna... una strega, una strega, ne parlavano tutti di questa donna, che faceva delle cose che si erano avverate, cose serie, spaventi; c'è uno che questo gatto una sera l'ha visto diventare un asino, lo vedeva, era fifa, non so, lui ha visto l'asino di notte, fermato davanti, c'era una "palina" (sic), si è trovato davanti prima il gatto poi..., allucinazioni, se no aveva dei poteri" (informatore anonimo, 65 anni circa, intervistato verso la fine dell'estate 2001 da Katia Trinchero, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone dell'Italia).
Nel quadro di una attestazione riguardante il territorio di Vernante, in provincia di Cuneo, è il prete - non di rado assimilato ad un mago - che assume l'aspetto di un asino: "Molti abitanti di Vernante ricordano che don Dutto, prete dei "Folchi", si divertiva a spaventare la gente 'giocando la fisica'..., cinquant'anni fa. Il luogo preferito da don Dutto era lungo la strada per il "Folchi", più o meno all'altezza dei due ponti. Si sentiva in dovere di andare lì ad aspettare le persone. Spesso si tramutava in animale e spaventava i passanti. / Una volta dei ragazzi lo hanno

aspettato nei pressi dei due ponti per affrontarlo. Quando è sbucato un asino dal cespuglio lo hanno colpito con violenza e il giorno dopo il curato era talmente pieno di lividi da non potersi alzare dal letto" (informatrice Caterina Dalmasso, 45 anni circa, intervistata durante l'estate 2001 da Arianna Visca, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte).

(6) In Guidi, *Gli Streghi, le Streghe...* , cit., n. XXVII *La coglitora* , pp. 64-5 (informatrice Alberta Tognocchi, nata nel 1894; testimonianza raccolta a Sassi in data 25 marzo 1988). Cfr. anche più in basso (p. 65). In Garfagnana si chiama tuttora col termine "Lombardia" il territorio al di là dell'Appennino.

(7) Cfr. anche J. e W. Grimm, *Fiabe per i fanciulli e la famiglia* , trad. it. Milano, Mondadori 1984, vol. I, n. 27 *I musicanti di Brema* , pp. 114 sgg., in part. pp. 115-6 ("A quell'orrendo schiamazzo i briganti saltarono su, credendo che entrasse uno spettro, e fuggirono atterriti nel bosco"). Si consulti, inoltre, P. Delarue e M.-L. Tenèze, *Le conte populaire français* , Paris, Maisonneuve et Larose 1976, vol. III, *T. 130: Les animaux en voyage* , pp. 396 sgg., *II.2 (T. 130 et T. 210). B (2) 4* "l'attaque des animaux est interprétée comme celle d'êtres non naturels (diables...)", p. 398.

(8) In una versione raccolta di recente (ottobre-novembre 2001) nel comune di Maissana, in provincia di La Spezia, invece della gallina compare il gallo. Nella prospettiva da noi qui sottolineata (al di là, anche, di altre seppur rilevanti variazioni), le cose sostanzialmente non cambiano: "Era la vigilia di Natale, la gente aspettava mezzanotte per andare a messa. / Allora si mettono d'accordo, questi quattro animali, per far baldoria mentre la gente non c'era. / Vanno in una casa dove vedono tutto pronto per il banchetto per dopo la messa. / Si mettono a mangiare, ma quando li sentono arrivare non fanno in tempo a scappare. Allora cercano dei posti per nascondersi. L'asino dice: "Io mi nascondo dietro la porta"; il gatto: "Io mi copro con la cenere del camino"; il gallo: "Io mi arrampico sulla catena del camino" (quella per attaccare il paiolo); e la capra: "Io mi nascondo in mezzo al fieno, nella stalla". / La padrona, quando arriva a casa, che trova tutto all'aria, apre la porta e il primo saluto è stato quello dell'asino, che l'ha presa a calci; va al camino per accendere un po' di fuoco e far luce, ma il gatto le schizza tutta la cenere addosso; lei alza gli occhi al cielo spaventata e dice: "Oh, Madonna cara!". E il gallo ci fa la cacca addosso! / Allora esce di corsa dalla casa e va nella stalla, apre la porta della stalla e la capra la prende a cornate. Scappa urlando: "C'era uno col forcone che mi ha dato una forconata!". / Forse si credeva che nella casa c'erano i diavoli, o i folletti, non mi ricordo più" (informatore Carlo Bisagno, 84 anni circa, di Tavarone, intervistato da Elena Lumbaca, mia allieva presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune zone della provincia di La Spezia). Altri particolari, presenti in

questa versione, sono da approfondire: e, probabilmente, nella medesima 'direzione connotativa'.
Lo stesso discorso interpretativo che siamo andati svolgendo vale, ad es., per la versione che segue, sentita nella primavera 2001 alla Cecca, frazione del comune di Capriglio, in provincia di Asti. In quest'ultima variante interviene altresì un cane, e non compare invece la capra (d'altronde il decorso semantico-narrativo appare più 'classico', più tipico, rispetto a quella che potremmo chiamare 'variante di Tavarone'): "Un asino vecchio, vecchio, vecchio era in una stalla. Ad un certo punto sente il padrone che voleva ammazzarlo. L'asino, udite le parole del padrone, decide di andarsene. Va in un'altra fattoria e lì incontra un gallo, bello pasciuto, e sente la padrona che dice: "Domani è la festa del paese, e a questo gallo tiro il collo e lo mangiamo!". L'asino va dal gallo e se ne vanno insieme. Arrivano in un'altra fattoria dove c'era un gatto mezzo cieco che non prendeva più i topi. Anche questo se ne va. Poi c'era ancora un cane e anche questo se ne va. L'asino, il gallo, il gatto e il cane se ne vanno. Giunti in un bosco si chiedono cosa fare, poichè ognuno aveva il suo modo di vivere. Intanto vedono un lumicino dentro una casa, tutti e quattro si dirigono verso questo lumicino e si domandano nuovamente: "E qui, cosa facciamo?". Decidono di fare una banda musicale. Là ognuno fa il suo verso. Scorgono poi che dentro avevano appena fatto una rapina. Davanti alla casa fanno la banda musicale, e dalla finestra gridano: "Amici, amici, amici, qui è il diavolo che viene, scappiamo, scappiamo, scappiamo!". E uno dopo l'altro lasciano le porte aperte della casa, ed entrano. Dentro c'era il tavolo apparecchiato, c'era dell'erba, c'era di tutto. E quindi ognuno di questi animali si è messo a mangiare. E poi sono andati a dormire. Il gatto è andato nel camino, l'asino nella stalla, il cane vicino alla porta e il gallo nel pollaio. Intanto gli animali hanno soggiornato per tutto il giorno seguente. La notte seguente, giungono i ladri. Il cane che sorvegliava la porta prende uno di questi per il pantalone. Entrano in casa e il gatto li graffia tutti, guardano verso la porta e vedono un diavolo con un cappello rosso, grande così. Vanno nella stalla e l'asino grida che era il diavolo. E così i briganti se ne vanno. Intanto la banda musicale ha continuato a vivere in quella casa sino alla morte" (informatrice Maria Scaglia, chiamata Mariuccia, 84 anni circa, intervistata da Pryia Bellone, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte).
Il cane - così come l'asino, il gallo nonchè la gallina, etc. - è non di rado, notoriamente, una forma del negativo (cfr. anche più in alto).
Per quanto concerne il tema del cappello si veda il mio *Prospettive tipologiche del camuffamento diabolico: le 'maschere della diametralità'* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II...* , cit., pp. 37 sgg.; inoltre il mio *La masca-cappello. Contributo al folklore piemontese* , in questo stesso volume.
In un'altra versione ancora (sempre piemontese) è ad un convento che giungono gli 'animali demoniaci': "(...) Io ricordo che il primo a scappare di casa era il gallo; il gallo che scappava lì da via Pinchia, eh, una casa dei Benedicenti... perchè era arrivata la macchina per trebbiare il grano e... il gallo che evidentemente l'anno

prima era galletto e aveva visto la padrona acchiappare i... i due o tre galli adulti per cucinarli, per dar da mangiare ai partecipanti della trebbiatura, vista arrivare la macchina e visto che incominciava a rincorrerlo aveva deciso di scappare in fretta e furia per non finire in padella. / Scappando si era inoltrato in mezzo al paese ed era andato avanti prendendo la strada verso Poirino, no, e... ancora in centro paese aveva trovato... aveva trovato un gatto che era uscito. Il gallo non aveva paura del gatto e si era avvicinato, e il gatto anche lui era un po'... malinconico, e aveva chiesto al gatto, o il gatto aveva chiesto al gallo: "Ma dove vai?". E questo aveva risposto, e diceva: "Io sono scappato", il gallo dice, " perchè è arrivata la macchina... la trebbiatrice e... ho capito che la padrona stava per acchiapparmi, per cucinarmi, e allora ho deciso di scappare". / E il gatto dice: "Ma anch'io sono scappato perchè... perchè non ce la faccio più, ormai sono vecchio! Non ce la faccio più ad acchiappare i topi, e a volte ho fame e... ho rubato anche un pezzo di formaggio alla padrona, e la padrona mi ha già dato un sacco di botte, e ho capito che... prima o poi mi fanno fuori perchè ormai non servo più tanto, per cui ho deciso di scappare". "E allora dove vai?". "Ah, ben, adesso andiamo... io vado... così cerco di andare a... a elemosinare un tozzo di pane, no". Perchè allora c'erano i... i mendicanti che passavano in tutte le case a mendicare un piatto di minestra o un pezzo di pane, per cui era una cosa che... facevano gli uomini, quindi anche loro si apprestavano a fare qualcosa di... di questo genere, no. / E quindi si incamminano, prendono la strada che va verso Poirino e vanno su, vanno... Prima di uscire fuori del paese trovano un cane il quale vede... 'sto cane... 'sto gatto e... con un gallo che è in compagnia, stavano chiacchierando; si avvicina e dice: "Ma 'sto... dove state andando?". "Eh, siamo scappati... siamo scappati perchè... per non fare una brutta fine". E il cane dice: "Eh sì, ma anch'io sto scappando di casa perchè ho capito che per me... le cose si mettono molto male. Ormai sono anch'io un po' vecchio, non sono più tanto veloce, sono stanco e... al pascolo non ce la faccio più tanto a parare le mucche. Il padrone ha già preso un altro cane, giovane, più veloce di me e... ho impressione... e ho capito che vuole farmi fuori, no, perchè da mangiare sempre meno, mi dà solo più delle botte, per cui ho deciso di scappare perchè prima o poi mi dà un colpo di zappa in testa e... e me la fa finita!". / E... e loro dicono: "E dove state andando?". "Ma noi stiamo andando a... così, a cercare di... di elemosinare un... un pezzo di pane, qualcosa per... per la vecchiaia", dicevano. Non erano mica tanto più giovani. / E... allora il cane dice: "Ma posso unirmi?". "Sì sì, se ti vuoi unire... vieni anche con noi e andiamo, andiamo avanti". / Proseguono, sempre verso Poirino, prima di Sant'Albano vedono un asino. Anche lui un somaro, solo, lungo la strada, che brucava un po', ma intanto andava avanti. Vede questa compagnia di tre animali: un... un gallo, un gatto e un cane, eh. L'asino li interroga e dice: "Ma dove state andando voi?". / Era una compagnia un po' strana, no, che... vedesse... accompagna... che un cane con un gatto e un gallo. E... e loro dicono il... il motivo per cui stanno andando così, verso... verso Poirino, e... e l'asino si confida, dice: "Eh, anch'io son scappato perchè... ormai non ce la faccio più tanto. Prima non mi dovevo fermare, adesso mi caricano come diversi

anni fa, e devo fermarmi sovente a riprendere fiato, a portare i pesi, il padrone è diventato sempre più pesante, mi rompe la schiena quando mi salta in groppa e... non ce la faccio più tanto. E ho sentito la padrona dire al marito che è ora di farmi fuori perchè ormai, praticamente, non servo più!". / E allora questi dicono: "Ma se vuoi unirti a noi, noi andiamo... andiamo così, alla buona ventura, andiamo a cercare... a cercare di campare, eh, andiamo a elemosinare. Poi ci organizziamo e andiamo...". / E così vanno avanti, vanno avanti... Passavano oltre Poirino, andavano su, andavano su, e fanno diversi chilometri. Arrivano alla sera e... così come la raccontavano a noi, erano arrivati nei boschi di Terravasso, che è poi una frazione di Poirino, verso... La Longa, insomma, una frazione verso Carmagnola, dove allora c'erano molti boschi, e ci sono ancora adesso, e vanno ancora adesso a cercare i funghi... molti boschi... E allora decidono di fermarsi, decidono di fermarsi e riposare. Allora l'asino si mette ai piedi di una pianta, il cane si corica vicino all'asino, anche per scaldarsi un po', il... il gatto decide di arrampicarsi, e il gallo sale sul ramo più alto del... per dominare un po' la situazione, fare anche un po' da vedetta, no. E così scrutando il gallo vede in lontananza... dei lumi accesi in una casa; allora dà l'allarme, dice ai... ai compari: "Mah, io vedo in lontananza... vedo delle luci a... non so, a un chilometro... dev'esserci una casa!". E allora decidono: "Andiamo a vedere! Magari lì troviamo un porticato, qualcosa, e... dormiamo molto meglio, non prendiamo la rugiada". E allora decidono di andare, e lì si avvicinano e vedono un... che era un convento. Era un convento dove c'erano sette otto frati dentro, in questo momento, che stavano cenando. Allora il gallo va sulla finestra e avvisa gli altri; insomma, allora l'asino incomincia a... ad appoggiarsi alla finestra. Ah, almeno, decidono: "Ma che cosa facciamo? Mah, dovremo cercare di entrare!". Ma per entrare... era tutto chiuso, non era una casa agricola con un... un porticato aperto, qualcosa. Era un piccolo convento, con un chiostro, ma tutto... praticamente recintato, chiuso. Allora decidono di... appoggiarsi alla finestra, e l'asino si appoggia alla finestra, il cane sale in groppa all'asino, il gatto in groppa al cane e il gallo sopra tutti. E allora decidono di spaventare questi... frati, ragliando, miagolando, abbaiando, facendo sentire le loro voci nel modo più... più spaventoso possibile in modo da... da incutere paura. E... e questi qui in effetti si prendono paura e decidono di scappare, perchè poi, nel frattempo, l'asino aveva... aveva aperto la finestra, il gallo era già saltato, il gatto si era affacciato. Questi qui, temendo apparizioni del demonio, perchè... sotto sembianze di animali, così, nell'ora notturna, mai succcesso. Decidono di scappare per lo spavento e... ed escono. / E allora gli altri entrano, entrano e... questa combriccola entra e si accomoda, va a prendere il posto dei... nel tavolo che era imbandito, ancora, dove c'erano... c'era della carne c'era... un po' di tutto, della frutta, dell'insalata. Allora si mettono a tavola e mangiano loro, abbondantemente. / Dopodichè decidono di... di andare a riposare. E allora... dove andare a riposare? Il gatto, che ama il caldo, decide di andare sul fuoco, perchè era ancora... era ancora tiepido, il posto era caldo. Il cane si accovaccia lì vicino, sotto, dove c'era l'arco per tenere la legna, e si mette lì. Il gallo esce fuori; c'era una scala a pioli e... si

piazza in cima a questa scala e... e l'asino si mette dietro la porta d'ingresso, si accovaccia lì. / I frati che erano usciti, erano scappati, si erano allontanati per andare in... in un altro convento lì della zona, da altri confratelli, a un certo punto decidono di... di... fanno un po' mente locale su quello che era successo e incominciano a dire: "Ma forse siamo stati precipitosi, forse abbiamo visto il demonio dove... non c'era. Ma forse sarebbe bene andare a vedere, andare a vedere se... se proprio questi animali sono entrati, sono ancora presenti". / E loro tirano a sorte e uno va, torna a vedere torna... e gli altri rimangono nei paraggi in attesa di... di avere notizie. Questo entra. Avendo loro spento i lumi e tutto andando a dormire, cosa fa? Cerca di... si avvicina al fuoco, vede che ci sono ancora due tizzoni accesi, cerca di mettere un fiammifero, solo che erano gli occhi del gatto, erano gli occhi del gatto, gli occhi del gatto... Come caccia i fiammiferi negli occhi del gatto, il gatto si avventa e lo graffia a... alle mani. E questo qui, di soprassalto, fa un... indietreggia. / Il cane che era lì sotto il fuoco, che era lì vicino, interviene subito e lo azzanna ai polpacci, perchè interviene, no; il gatto miagola e... e graffia, e... il cane lo morde, lo prende ai polpacci, lo azzanna. Questo fa per uscire... come esce, appena fuori dalla porta, l'asino, che aveva sentito il trambusto all'interno, come vede 'sto... questo, questa figura, questa... uscire, dà una gran sgroppata, due calci e lo sbatte per terra, a due o tre metri, e il gallo per sovra... misura si mette a cantare dal... dal... dalla scala dove era salito, no. Forse a noi... forse a noi dicevano che... era reo di morte quel... quei... / E... e quindi questo se ne torna dai... dai confratelli, tutto sanguinante, graffiato, morsicato nelle gambe e nei polpacci, con l'abito strappato, con l'ematoma nel... nel fondoschiena, perchè si era preso due calcioni. E allora i frati decidono, no, che quelli ormai... che in questo convento si è insediato il demonio e quindi... "Ci conviene non tornare più, e... ce ne andiamo nell'altra casa", che avevano lì vicino, in un altro paese, e abbandonano questo convento, che rimane, da quel momento in avanti, a disposizione di questi quattro animali, di questi quattro animali che ne diventano praticamente i padroni, i proprietari, e lì la storia diceva che... e continuarono a mangiare e a bere, così, alla faccia dei frati, no, che se n'erano andati. / Quindi... così la raccontavano a noi" (informatore Francesco Tamagnone, 70 anni circa, di Riva presso Chieri, in provincia di Torino, intervistato durante l'autunno 2002 da Antonietta Munno, mia allieva presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone del Piemonte). Un altro particolare rilevante consiste nel fatto che, per l'appunto, la 'mostruosa composizione' (il gallo "sopra tutti", il gatto sopra il cane, il cane sopra l'asino) si localizza alla finestra; e la finestra è, non di rado, punto di manifestazione del negativo.

(9) Per la nozione di 'contesto non immediato' cfr. il mio intervento dal titolo *Il nesso Echion centonarius (Petr. Sat. XLV 1): effetti di condensazione interna e dinamiche testuali. Un passo di Lucano* , Atti del secondo Incontro di studio di Onomastica e Letteratura (Pisa, 1-2 marzo 1996), a cura di M. G. Arcamone, F. M. Casotti e D. De Camilli, in "Rivista Italiana di Onomastica", III, 1, III, 1997.